

# Attenzione!

## Letto in bermuda

ALESSANDRA GIORDANO

Giornalista pubblicista, scrittrice  
aless.giordano@alice.it

---

Tra gli scaffali di Gianni Biondillo,  
amato scrittore *noir* della Milano di periferia.  
In biblioteca ci va, ma avrebbe una richiesta...

---

“**E**ntra in cortile, gira a sinistra poi ti spiegherò io cosa fare”. Abituato a scrivere in giallo lascia un po' di suspense già al citofono. Sbuca poi, con la simpatica testa riccia e un bel sorriso, da una finestra poco sopra di me, e mi indica la scala. Una semplice, tranquillizzante scala di ringhiera. Salgo.

**Dunque, io sono venuta per chiacchierare delle tue abitudini di lettura. Naturalmente i libri li scrivi e a quello ci arriviamo. Però vorrei prima chiederti: quando leggi? E cosa preferisci? Non parlo di lettura professionale ma di svago, di relax.**

Non esiste una lettura di svago o di relax per me.

**Nel senso che coincide con l'altra oppure che non ti distrai leggendo?**

Fin da ragazzo io non ho mai letto i libri per puro intrattenimento. Non ho nulla contro l'intrattenimento, beninteso. E i libri ti intrattengono, cioè ti portano via un pezzo del tuo tempo e quindi più ti piacciono e meglio è. Però potrei ribaltarti la questione e dirti che io mi intrattengo leggendo Marcel Proust.

**Che peraltro tu conosca bene. Hai scritto anche saggi su di lui, vero?**

Sì, ho lavorato anni fa sulla sua opera.

**Scusa ti ho interrotto. Dicevi...**

Io non credo nella letteratura d'evasione. Credo che la letteratura sia sempre *invasiva*, si tratta di entrare in mondi altri, differenti, quindi per me ogni volta è necessario

**Gianni Biondillo, architetto e scrittore, è nato a Milano, dove vive, nel 1966.**

Ha pubblicato saggi su Figini e Pollini, Giovanni Michelucci, Pier Paolo Pasolini, Carlo Levi, Elio Vittorini, Marcel Proust.

Per Guanda ha scritto numerosi gialli, l'ultimo dei quali, *I materiali del killer*, ha vinto il Premio Scerbanenco 2011.

Fa parte della redazione del blog letterario "Nazione Indiana".



prendere appunti, anche se magari non lo faccio materialmente. Credo che qualsiasi cosa io legga, qualsiasi tipo di cosa, anche un fumetto, sia apprendimento. Quindi da questo punto di vista non faccio una distinzione, non dico beh, adesso mi leggo una stupidata, perché se devo perdere il mio tempo allora accendo il televisore che è il luogo perfetto dove perdere tempo. Questo vale soprattutto per la televisione italiana che è orrenda, per quando sei distrutto e non hai voglia di fare niente e vuoi che il cervello vada in pappa.

**Ci sono anche libri che lo consentono!**

Sì però puoi permetterti di non capitarci, su quei libri, se sei almeno minimamente capace di snasare i tartufi...

**Aspetta, me la scrivo. Questa non voglio perdermela... “snasare i tartufi”.**

...eviti di sbagliare. Poi, intendiamoci, le fregature le abbiamo beccate tutti. Però quando ero ragazzo avevo questa sorta di ossessione tipica del lettore fanatico che doveva terminare per forza il libro che stava leggendo. Anche se non mi piaceva, anche se mi annoiava a morte, era scritto malissimo, tutto quello che vuoi, però lo dovevo terminare come fosse una sorta di dovere istituzionale. Ma poi in una fase di maturità di lettore mi son detto: ma chi me lo fa fare? Ho imparato che è diritto del lettore lasciar perdere il libro che non interessa. Hai visto che all'ingresso c'è la mia libreria?

**Certo** (*La libreria principale è una scala che non va da nessuna parte, terminando sul soffitto, ma praticabile*). **E volevo chiederti infatti come conservi i tuoi libri e anche, se posso, dare un occhio.**

Sicuramente!

**Sei ordinato?**

Questo è un bel discorso. In realtà io ho traslocato qui circa un anno fa da una casa molto piccola, ora ho più spazio a disposizione per mettere i libri. Ma non sono ancora tutti fuori, ne ho ancora decine di scatoloni in giro, in cantine di amici. E mi chiedo: ma dove stavano prima tutti 'sti libri? Sono di natura estremamente disordinato e se fosse per me vivrei nel caos supremo. Se tu vedi ordine in questa casa non è grazie a me. Ovviamente negli anni, se hai figli e una famiglia, devi cercare anche di essere un esempio e le cattive abitudini cerchi di perderle, però con i libri ho sempre avuto una sorta di rigore. In fondo è l'unica cosa che credo di possedere davvero. Potrei perdere qualunque cosa... non ho la macchina, non ho neanche la patente, non ho feticismi di sorta. L'oggetto-libro però è stato per me sempre qualcosa di magico, di particolare. Per quanto oggi tu potresti dirmi: ma con le nuove tecnologie come ti poni allora?

**Mi anticipi, infatti.**

Non ho un Kindle, un e-reader, ma neppure vivo con nostalgia l'idea dell'oggetto cartaceo. Né come se fosse qualcosa di inviolabile e quindi la novità tecnologica fosse una sorta di insulto. In fondo sono dieci anni che siamo in rete, e io sono molto presente sul web. Al mattino vado al bar e mi leggo il quotidiano poi vado al computer e leggo le novità: una cosa non esclude l'altra.

**Ho letto che a una fiera di e-reader li mettevano in mostra accompagnandoli con una bottiglietta di profumo di carta!**

(*Ride di gusto*) Però questo significa qualcosa. Ho un amico scrittore con il quale su questo tema abbiamo ragionato un po'. C'è dualità tra apocalittici e integrati: da una parte ci sono quelli che dicono “questo ucciderà quello”, citando Victor Hugo, cioè l'e-reader, la nuova tecnologia, ucciderà la vecchia. Non c'è speranza, mettiamoci il cuore in pace, per il libro è finita, guardate cosa è successo all'industria discografica. Nel volgere di 10 anni è scomparsa. Oggi si fruisce la musica in maniera differente, è veramente scomparso l'oggetto fisico. Non si scarica più, si ascolta direttamente da internet. Questo – qualcuno dice – succederà al libro. È molto apocalittica come visione perché vuol dire anche che quel poco che guadagniamo come diritti d'autore scomparirà definitivamente. Altri mi dicono: attento però perché l'oggetto libro esiste da molto più tempo rispetto al disco, esiste da migliaia di anni, è una storia molto più lunga e quindi ha anche un suo portato simbolico molto più forte.

**È forse possibile che il discorso degli apocalittici riguardi maggiormente la saggistica e la manualistica e meno la narrativa?**

Può darsi, in fondo la maggior parte delle nostre ricerche non le facciamo più in biblioteca. È una questione di cui mi sto occupando in questo periodo, anche perché sono stato invitato a parlarne in occasione dell'uscita di un libro...

**... sì lo so, ho il libro qui (*Dieci buoni motivi per andare in biblioteca* di Stefano Parise, Editrice Bibliografica 2011).**

È ovvio che le biblioteche devono, soprattutto in Italia, essere luoghi di aggregazione e secondo me bisogna aprirsi al nuovo e allo stesso tempo rendere amichevole il “vecchio”. Io penso che continuerò ad avere i piedi in due scarpe. Probabilmente molti di noi si compreranno l'e-book e poi se il libro piace lo acquisteranno anche cartaceo. Oppure no? Non ho la palla di cristallo. È vero che quando inizi ad averne tanti... io ne regalo molti in giro. Quando ero ragazzo il sogno della mia vita era di avere i libri gratuiti; ora mi regalano un sacco di libri. Di solito libri che io non vorrei, arrivano dalle case editrici. Buttarli? Ancora vivo questa ansia sacrale dell'oggetto-libro. Andarli a vendere come fanno molti miei colleghi scrittori?

**Ah, fanno così?**

Sì sì, lo fanno. Hanno una specie di contratto fisso con

certe librerie dell'usato. Io non ci riesco e li regalo. Ho rifatto, credo, la libreria di molte case qui in zona.

**Silvia Vegetti Finzi, che ho intervistato per "Biblioteche oggi" del novembre 2010, ha un problema simile. Lei mette tutti questi libri non richiesti sullo zerbino della sua vicina di casa e questa signora – che non so che mestiere faccia, nulla a che vedere con editoria e scrittura ma è un'ottima lettrice – li legge tutti e talvolta bussa nuovamente alla Vegetti Finzi dicendole: "Guardi che questo però merita". E così dallo zerbino ritornano a lei.** Bella, questa cosa. Tornando alla domanda iniziale, mi chiedevi dove leggo. Il luogo deputato è il letto. Molti, sai, leggono perché concilia il sonno. Se c'è una cosa sicura è che se io inizio a leggere un libro quando sono a letto questo non mi concilia il sonno. Credo che le modalità di lettura, la passione e l'amore con cui leggi venga dalla formazione, dall'adolescenza. Io vivevo in una casa molto piccola, di periferia, dove di giorno c'era sempre un gran casino in cortile...

#### **Era Quarto Oggiaro, vero?**

Era Quarto Oggiaro. Il momento in cui potevo avere la massima solitudine e il silenzio totale libero da televisori o ragazzi urlanti o che ne so era di notte e quindi ho preso questa abitudine di leggere di notte, che mi è rimasta. Sono, da questo punto di vista, un nottambulo. Non che io di giorno non legga, ma da qualche tempo a questa parte le mie letture meridiane sono quelle al computer. Adesso in realtà vorrei comprarmi una poltrona apposta per la lettura e ho già deciso dove metterla.

**È importante la posizione di lettura, perché... scusa, siccome abbiamo più o meno la stessa età volevo sapere... sono multifocali quegli occhiali?**

No.

**Beato te. I miei sì, e a letto, in quella posizione lì... funzionano male. La poltrona è meglio.**

Quanti anni hai?

**Io sono del '65.**

C'è un anno di differenza, io del '66.

**Ah, beh, anche io l'anno scorso non...**

Mi dai un anno di autonomia, insomma!

**Ecco, sì. Poi passi ai multifocali, ma come puoi notare dai miei, non c'è più la riga sulle lenti, così possia-**

**mo mascherarci da giovani miopi. Va beh. E quindi aspetti la poltrona.**

Aspetto la poltrona per leggere il cartaceo anche di giorno. Ma a letto, di notte, leggo davvero per molte ore.

**Recensisci anche libri degli altri. Ho visto che lo fai per "Nazione Indiana". Solo per loro?**

Ho una collaborazione con la rivista svizzera "Cooperazione". È un bel modo anche per coagulare tutte le letture che fai, sennò molto spesso le perdi, no? Una delle classiche domande che fa un non-lettore (e tu che sarai entrata in molte case sai che nell'80% di quelle degli italiani non ci sono libri) quando entra in una casa dove ci sono libri è "Li hai letti tutti?" "No". "Come no?". Eh no! perché il libro non è importante averlo letto, l'importante è averlo. Poterlo consultare, averne letto un pezzo, e poi ci sono libri che hai letto e non possiedi, perché magari te li hanno prestati, li hai presi in biblioteca. È una predisposizione, la tua libreria. È una sorta di abito culturale. Ti assomiglia, la tua libreria. In Italia sei considerato un lettore se leggi un solo libro l'anno... sconvolgente questa cosa. Potrebbe essere Bruno Vespa e va bene uguale. Ed è considerato grande lettore, in Italia, chi ne legge circa dieci, poco meno di uno al mese. Quando ne leggi molti di più non è detto che poi ti ricordi tutto. E allora, come fanno molti ad esempio su "Anobii", che mandano recensioni di tutto quello che hanno letto, ecco anche io ne recensisco uno ogni tanto. Anche per ricordare, sistemare.

**Lo scegli perché ti è piaciuto o per altro motivo? Magari perché non ti è piaciuto affatto.**

Medio tra le mie idee e quelle del redattore della rivista. Poi decidiamo. Io tendo a recensire alternativamente un libro italiano e uno straniero. Spesso mi accorgo che cerco libri fuori dai canali consueti. Non recensisco Stephen King, non perché ce l'abbia con King che secondo me è un grandissimo scrittore, ma perché non ne ha bisogno. Ne ha molto più bisogno la casa editrice piccola, l'autore esordiente. E cerco di non recensire solo libri francesi o americani. C'è una letteratura che arriva da tutto il mondo e che sarebbe bello conoscere e far conoscere. Sono consigli, però, i miei, non recensioni vere e proprie, perché in 2.000 battute devo concentrare tutto e dare il meglio. Certe volte questo lavoro mi ha dato belle soddisfazioni. Mi ricordo quando recensii Herta Müller. Il libro era pubblicato da una piccola casa editrice di Rovereto, Keller. Quando uscì riuscì ad avere soltanto due recensioni: una da un autore che vive a Rovereto, tra l'altro una persona eccezionale, un grande conoscitore della cultura

tedesca che è Stefano Zangrando. E l'altra recensione era la mia. Quando, l'anno dopo, Herta Müller vinse il Nobel, in Italia ci fu un generale "Ma chi è Herta Müller"? Un momento di panico diffuso. Questo sta un po' a dimostrare la ristrettezza della cultura nazionale. O è tutta autoreferenziale o angloamericana. Sapere di essere uno dei due che aveva capito che quel libro era geniale e che quella donna era una grande scrittrice... beh, sono soddisfazioni! Poi una giornalista, Caterina Soffici, mi pare sul "Giornale", fece un pezzo molto divertente in cui scrisse: tutti ci stiamo chiedendo chi è Herta Müller, in realtà Biondillo ce l'aveva detto da mesi, bastava farci caso.

### **Hai già citato più volte la biblioteca. Hai un rapporto tuttora di viva frequentazione?**

Frequento le biblioteche perché vengo continuamente invitato in Lombardia e altrove e vedo un sacco di gente che ha voglia di sentir parlare gli autori, di parlare di libri. Quando si va in paesini delle valli bergamasche dove si immagina di trovare trogloditi che mangiano carne cruda (c'è una visione anche banalizzante di quelle valli "leghiste") in realtà incontri persone straordinarie, lettori molto attenti. Ecco perché, come ti dicevo prima, la biblioteca deve secondo me essere questo, un luogo di aggregazione, incontro, anche dove magari regalarsi o scambiarsi libri, o stare online, bersi un caffè, passare un pomeriggio. Deve diventare un posto amichevole. Io ci vado poco adesso in biblioteca, ma voglio farti vedere questa (mi mostra con orgoglio la tessera arancione della Biblioteca centrale Sormani). È tutta consumata.

Il problema insomma è questo: che le biblioteche devono sapersi dare smalto. Anni fa ci fu una gran bella iniziativa a Milano: "Biblioteche in Giardino". I primi giorni d'estate o in tarda primavera veniva organizzata questa bella manifestazione veramente a costi molto bassi per il Comune. I promotori riuscirono ad organizzare incontri in tutte le biblioteche rionali della città e ogni volta questo comportava che la gente faceva la tessera. Iniziativa che naturalmente con la vecchia amministrazione comunale fu immediatamente cassata perché l'al-

lora assessore alla cultura Sgarbi ebbe da ridire perché invitarono Travaglio che non era esattamente amico suo. Ci fu una *querelle* tale che chiuse il finanziamento. Rivitalizzare le biblioteche è anche questo, secondo me. Cosa che fanno le biblioteche del circondario.

### **Ecco, funziona più in provincia magari.**

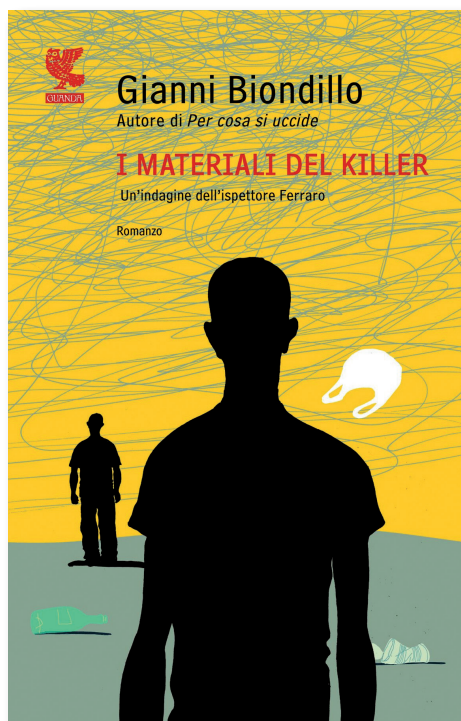
Sì, più che in città.

### **E a proposito di prestare i libri: hai detto che ne regali molti e di solito sono quelli che tu hai ricevuto non richiesti, ma li presti i tuoi libri amati?**

Purtroppo sì.

### **Tornano?**

Capita che un po' me lo dimentico io, un po' quello a cui l'hai prestato, poi ci sono i traslochi e adesso ad esempio ci sono due o tre libri che mi mangio le mani per averli dati a una persona...



### **Facciamo un appello!**

Non so neanche più dove stia adesso, non ho il suo indirizzo, era la compagna di un mio carissimo amico e si sono mollati (*occhi al cielo e pugno della mano contro il palmo dell'altra: è proprio scoccato al ricordo...*). E poi c'erano tutte le mie sottolineature, i miei appunti! (*la voce si alza*).

### **Continui ad anticiparmi le domande! Volevo proprio chiederti se scrivi sui libri.**

Tendenzialmente no. Solo in certi casi, magari se devo approfondire un tema...

Sottolineare sì, mi capita spesso. Soprattutto con la saggistica. Oddio, mi è capitato anche con la narrativa, eh! Con autori che mi hanno appassionato. Tipo Raymond Chandler: lo sottolineavo tutto. Mi faceva impazzire per la forma, per la sua scrittura. Ecco, l'idea che questi libri non siano mai tornati mi fa veramente arrabbiare. Però poi non riesco mai a dire di no. Ti assicuro che te lo riporto! - dicono - Lo tratterò benissimo! E come fai a dire di no? Poi io sono un lettore maniacale, non faccio le orecchie... Io ho un amico carissimo col quale ho fatto l'università e lui appena



compra un libro la prima cosa che fa è aprirlo completamente, snervarlo, con la copertina che si riempie di tutte quelle righe (*ancora la voce si alza*) e io sono lì a vederlo e mi vengono le crisi di nervi!

### **Come tieni il segno?**

Con un classico segnalibro.

Ho questa passione un po' fanatica, un po' sacrale che però negli anni dovrei cercare di abbandonare, non si può vivere in ginocchio sui ceci.

### **Mi dicevi che, anche se sei un disordinato, con i libri usi un certo ordine.**

L'unica cosa ordinata che ho è la libreria. Te la faccio vedere adesso?

### **Volentieri.**

Non è ancora terminata, devo aggiungere altro. Però: questo è il reparto della mia produzione, sostanzialmente. In duplice copia, anche in altre lingue, edizioni economiche eccetera. Poi lì sotto c'è filosofia... qui ho radunato alcune passioni: Pasolini, Gadda, Consolo, poesia, poesia, poesia, poesia. Qui c'è arte e architettura, ancora arte e architettura, arte e architettura...

### **Ti intervistano ancora in veste di architetto?**

Capita. Qui sono disposti per nazionalità e, all'interno, in ordine alfabetico di autore. Qui ci sono i russi e gli spagnoli, qui son tutti italiani. Inglese, americani, francesi... Là sopra c'è tutta una sfilza di fumetti in tutte le salse e di tutte le risme. Poi purtroppo l'ordine inizia a diventare... disordinato. Non so se lì sopra puoi vedere quegli scatoloni.

### **Sì. Residui di trasloco?**

Sì, tutto ancora da tirare fuori. In camera da letto c'è un'altra libreria e dovrò metterli lì.

### **Ah, scusa, mi sta venendo in mente una cosa. Siccome io conosco meglio la tua prima produzione ma non ho letto gli ultimi libri volevo chiederti: i tuoi personaggi ti hanno seguito da Quarto Oggiaro?**

Nel mio ultimo romanzo...

### **Premio Scerbanenco.**

... Premio Scerbanenco, *I materiali del killer*, il buon ispettore Ferraro torna dopo tanti anni. Si sa che è andato a Roma e torna a Milano ma deve lasciare la casa di Quarto Oggiaro e va a vivere in via Padova.

### **Guarda un po'.**

Esatto. Mi segue.

### **Che lui andasse a Roma non era addirittura già annunciato sin dal primo libro?**

Non che andasse a Roma ma che qualcosa volesse cambiare nella sua vita, quello sì. E in tutti questi anni mi è stato sempre chiesto: ma che fine ha fatto Ferraro? Lo spiego in questo libro: è tornato, dopo tutti questi anni da Roma, dove non si è trovato benissimo, e la sua vita ora...

### **Fermati! Non raccontarmi tutto adesso... voglio leggerlo! Questi bei rotolini sono opera tua? (*Indico anime di rotoli di carta igienica trasformate da mano fantasiosa in personaggi umani o quasi*)**

Sono lavori delle mie bambine.

### **Bellissimi.**

Questo invece è un disegno originale di Keith Haring che ha una sua storia. Se vuoi te la racconto.

### **Sì, certo.**

Era l'84 quindi avevo 18 anni. Keith Haring era in Italia, non ancora famosissimo. Non so se ti ricordi *Mister Fantasy*, il programma, ecco: alla festa finale di *Mister Fantasy* un mio amico ottenne due biglietti e andai con lui. C'era questo graffittaro che stava facendo una roba gigantesca. Era la sua prima personale in una galleria privata. L'11 giugno dell'84. Allora io sono andato lì e lui mi ha fatto questo schizzo, con la sua firma. Non ho idea del valore che possa avere, sempre che l'abbia.

Quello (*indica la fine, in alto, della scala*) è un bel luogo di lettura, ma se ne sono appropriate le bambine, si siedono e leggono. E la cosa mi fa molto piacere.

*L'angolo è molto bello. Se pensiamo anche al contesto di casa di ringhiera, si ripete all'interno la stessa atmosfera grazie a questa scala.*

### **Bene, quindi a breve andrai alla Sormani a presentare il libro di Parise e lì si racconteranno i dieci motivi per andare in biblioteca. L'undicesimo?**

Oh! Ti ho già dato all'inizio più di un buon motivo per andare in biblioteca! Quello che più mi rammarica però è che il grande progetto per Milano, quello della grande Biblioteca Europea, è stato un buco nell'acqua, un'occasione perduta.

**Spostiamo l'occhio, visto che tu ne hai uno sui libri e uno sull'architettura, agli interni in biblioteca. Hai un'idea, un cambiamento in testa per la disposizione dei mobili, la struttura in generale, la disposizione dei libri?**

Non è facile perché molto dipende dalla dimensione: ci sono biblioteche smisurate e biblioteche piccole. Ognuna di queste ha anche utenze differenti e quindi differenti risposte formali e tipologiche. Non c'è una biblioteca ideale. Ci sono tanti modi di pensare la biblioteca. Sicuramente è superata l'idea che io vada a prendermi il libro, trovi un guardiano sulla soglia che prende il mio fogliettino, va via e scompare nei meandri di chissà che cosa e ritorna poi con il libro impolverato. Ecco, tutta questa sacralità in molte biblioteche da decenni in Europa e da molti anni anche in Italia è sparita. Io entro in una biblioteca, vado allo scaffale, prendo uno, due, tre, dieci libri o quanti ne voglio poi alla fine della giornata arriverà un signore che li rimetterà tutti a posto. Ma questo è proprio l'ABC, non è che io mi stia inventando nulla.

**Prima parlavi anche della necessità di diventare un punto di incontro. Di un'idea di condivisione, più che di solitudine assorta.**

Sì, un luogo multifunzionale. La monofunzionalità è sbagliata. Non essendo andato negli ultimi anni in Sormani non so se abbia subito cambiamenti radicali. Posso parlarti dei miei ricordi, ecco. Quando tu entravi in Sormani, che è una biblioteca con i suoi problemi, perché è grande, perché è in un palazzo storico e tutto quello che vuoi, sentivi di entrare in un posto dove non potevi parlare. Ma non nella sala di lettura. All'ingresso! Mi fermarono una volta all'ingresso perché – faceva un caldo mortale, era estate – ero in pantaloncini corti. Sembrava che stessi violando il tempio. Ancora un po' e ci voleva giacca e cravatta.

**Non è forse, questo, lo specchio dell'atteggiamento italiano verso la cultura in generale?**

È proprio questo il grosso problema! La cultura è riverita ma non esperita. Chi ha esperienza della cultura sa che non è quella roba lì, un oggetto talmente sacro che non si può neppure aprire. E quindi sostanzialmente che palle che noia. E invece i libri sono bombe per la mente. Forse ha a che fare con la storia antica della cultura italiana, d'élite, "antipopolare", dove si è sempre cercato di distinguere ciò che fosse alto dal basso, come se il basso non potesse produrre nulla di culturalmente valido e l'alto in quanto alto fosse al contrario sempre culturalmente valido. Un discorso che ha anche a

che fare con quello che io scrivo. Io decido di utilizzare – ed è una decisione volontaria, cosciente – un genere che è popolare di suo e allo stesso tempo faccio convivere l'altissimo e il bassissimo, il triviale e l'aulico, per dire che le cose si possono mischiare, che si può creare un nuovo impasto. Oramai la scolarizzazione è avvenuta e per quanto – come dice De Mauro – siamo un popolo che per il 70% ha problemi a comprendere un articolo di giornale, comunque tutti quanti abbiamo studiato, l'italiano più o meno lo parliamo e bisogna entrare in una fase 2. Che non c'è stata. Io vivo questa sorta di condizione di terra di mezzo dove da una parte il lettore standard di genere non ama i miei libri perché sono troppo strani, pieni di digressioni, di frasi troppo lunghe, magari con vocaboli troppo ricercati, con situazioni fuori dal classico giallo pacificante consolatorio. Con il serial killer che uccide i bambini e il poliziotto supergeniale che alla fine salva capra e cavoli e tutti vissero felici e contenti. Ci fu una giornalista che quando uscì *I materiali del killer* mi disse: bello il tuo libro, però parli di rom, parli di carcere, di extracomunitari; non sono temi un po' forti per un giallo? Ma scusa – le risposi – di cosa devo parlare in un giallo? Sempre e soltanto di assassini geniali e poliziotti fighi? Quella è l'idea del giallo come pura consolazione. D'altro canto non sono neppure amato dall'accademia con la maiuscola, con il lauro in testa, che vorrebbe soltanto dissertazioni autoreferenziali dell'autore che parla delle sue sofferenze interiori usando la bella pagina leccata e laccata. Quella che poi entrerà nella storia della letteratura e diventerà la noia degli studenti di tutte le scuole medie fra 30 o 40 anni. Ci sono scrittori che scrivono per entrare a far parte di quelle antologie e io invece cerco di allargare il più possibile il parco lettori senza che questo vada a detrimento della qualità della scrittura. È un'operazione complessa, e non è detto che io ci riesca, non è detto che io ne sia capace; magari è solo presunzione, la mia.

**Hai parlato solo di quelli che non ti amano. So che ce ne sono molti che invece...**

Fortunatamente ci sono anche quelli che mi amano.

**Forse possiamo dire che sono di più?**

Chi lo sa.

**Si sente parlare bene di te, direi. A proposito. Oggi, sai com'è, si va su Google, si digita Gianni Biondillo e viene fuori della roba.**

Il diritto all'oblio è una cosa seria...

## **Ho visto che su Facebook c'è una pagina tua che però... non sei tu.**

Non sono io, infatti. È un mio fan. Mi fa ridere, questa cosa, mi commuove anche un po'.

## **Penso che tu possa esserne felice, vero?**

Sì sì, certamente.

## **E la guardi ogni tanto?**

Sì, mi è capitato, entrando da pagine di altri. All'inizio c'era anche gente che mi scriveva credendo che fossi io e avrà pensato: ma guarda questo come se la tira ché non risponde! Ma non sono io! È curiosa, questa cosa, ho visto che ci sono più di 1.400 fan di Gianni Biondillo e lo dichiarano così, pubblicamente! Io non sarei fan di me stesso... Come diceva Groucho Marx non andrei mai nel club esclusivo che permetta di avermi come socio!

## **Insomma, come concludiamo questa storia dei social network?**

Sai, è una grande opzione e come al solito il problema di internet, che – insisto – è un grandissimo strumento e una grandissima occasione, è come lo si usa. Come si può trasformare un luogo di libertà nel rutto libero. Cioè: ognuno dice la sua e tutti si equivalgono. Uno cita il teorema di Pitagora e un altro dice non sono d'accordo. Arrivi tu e non sei d'accordo, che significa? Non è confutabile, almeno non in questi termini.

## **Per citare nuovamente "Nazione Indiana", questo è spiegato bene nello spazio "Stronzate" dove si spiega quali sono le suddette, e sono proprio quello che hai appena detto tu.**

"Nazione Indiana" è stata ed è una grande esperienza che ha cercato di creare un rapporto orizzontale con i suoi lettori, dove gli autori uscivano dalle torri d'avorio e si mettevano a disposizione dialogando con i propri lettori anche cercando quegli spazi di scrittura e di critica che i quotidiani spesso non hanno più, dove vedi invece il gioco degli uffici stampa o dello scambio di favori. Noi ci siamo imposti regole molto rigide: non si pubblicano recensioni dei nostri libri, non ci facciamo vicendevolmente pubblicità. Magari scriviamo cose nostre ma non ci autoincensiamo e non ci autolodiamo. Siamo molto frateschi da questo punto di vista, monacali. A marzo sono 9 anni. Ci divertiamo. Facciamo feste, incontri, letture, andiamo a vederli, questi lettori che ci scrivono. Un vero piacere è aver scoperto attraverso questo strumento gente che vive in paesini remoti

sull'Appennino o nel Sud Italia o che ne so, che ci mandavano le loro cose talvolta molto belle da essere pubblicate sul blog. Strada facendo molti hanno pubblicato anche libri. Per noi è puro spirito militante.

*Poco tempo dopo arriva l'annunciato appuntamento alla Sala del Grechetto della Biblioteca Sormani. Biondillo apre le danze con sana retorica (lo dice lui, mica io): "Son venuto in bicicletta. Ne ho viste legate qui fuori molte. In biblioteca si va in bicicletta". Va beh, sarà pure retorica ma fa il suo effetto. E non è mai troppa, a Milano, la campagna pro-ambiente, quindi grazie Biondillo. Come ogni creativo anche Biondillo ha il suo repertorio di pezzi forti, e così avrò occasione di ascoltare nuovamente alcune divertenti storie ("in calzoncini alla Sormani" è tra le migliori) e audaci battute sull'eccessiva sacralità dei libri. Il luogo è poi più che mai adatto a mostrare con orgoglio la tessera che ho avuto il privilegio di ammirare pochi giorni prima: consunta non solo perché vecchietta, ma anche – scopro con l'occasione – per aver subito una pioggia tropicale in Uganda. Ben altro ci dice lo scrittore, naturalmente, mantenendo anche qui il multiplo registro. Dal motto di spirito alle cifre, ci ricorda ad esempio che un manager francese dichiara di leggere 50 libri l'anno (e passi perché si sa, i francesi...), uno spagnolo ne legge 26 (immagino, vedi, gli spagnoli già ne leggono la metà), un manager italiano sette (...). "Ma Dostoevskij serve anche ad un banchiere! E pure Proust!" si sfoga risentito. Uno scrittore è innanzitutto un buon lettore, ci ricorda poi. E i lettori – annuncia – "pagano le tasse". Per chi tra questi ritenesse il libro oggetto troppo caro, Biondillo esorta: "i casi sono due: o lo rubate (ho scoperto da poco che i diritti mi arrivano lo stesso) oppure andate in biblioteca". Pavidati e onesti sceglieranno, suppongo, la seconda via. È sempre lui, poi, a chiudere la serata. Lo fa rispondendo alla proposta che Cinzia Rossi, presidente AIB Lombardia, rivolge al pubblico: "altre domande?". "Sì! – si agita Biondillo al tavolo, sguardo implorante verso i rappresentanti AIB – La prossima volta mi fate entrare in pantaloncini corti?". Questa proprio non gli è andata giù.*

### **ABSTRACT**

In this interview the writer Gianni Biondillo, well-known author of detective stories, touches different subjects, such as the future of books and reading in the digital era, the Italian attitude towards culture, his concept of public library (that should be an interesting and friendly place for all the people).